

# IL CAPITELLO DI "MAESTRO GUGLIELMO" NELLA CHIESA DI S. SILVESTRO A VITERBO

Fulvio Ricci, Luciano Santella

*I lavori di restauro che recentemente hanno interessato l'antica chiesa di S. Silvestro (oggi conosciuta come chiesa del Gesù), hanno permesso di recuperare un piccolo capitello marmoreo istoriato e firmato, riutilizzato nella chiesa come acroterio posto al sommo della facciata. La solerzia del direttore dell'Ente Provinciale del Turismo di Viterbo dott. Vincenzo Ceniti, cui porgiamo i nostri ringraziamenti per averci prima segnalato poi permesso di fotografare e studiare il reperto, ha favorito il recupero e un pronto restauro del manufatto, attualmente collocato nei locali sede dell'Ente.*

Nel corso dei recenti restauri della chiesa del Gesù (già dedicata a S. Silvestro) è stato rinvenuto un pregevole capitello marmoreo istoriato con una Adorazione dei Magi recante sulla base, in bei caratteri gotici, la firma dell'artefice *Magister Guilelmus*.

La scena si svolge senza soluzione di continuità su tre facce del manufatto, il quarto lato è, invece, grezzo. Molto probabilmente il capitello era pertinente allo stipite di una porta. Due notevoli lacune hanno eliminato la figura di un re mago (rimane visibile solo il braccio sinistro) con le prime quattro lettere di *Magister* e buona parte del gruppo della Madonna in trono col Bambino.

La storia narrata sul piccolo capitello rappresenta uno dei temi più diffusi nel complesso vocabolario figurativo dell'arte cristiana, la sua fonte principale è il Vangelo di Matteo (2, 1 - 12). La sua fortuna è particolarmente legata ai profondi significati simbolici funzionali ai diversi contesti storici in cui era prodotta.

Le prime rappresentazioni dei magi in atto di rendere omaggio al Bambino (la più antica, databile alla prima metà del III secolo, è visibile nella catacomba di Priscilla a Roma) tende-

vano ad evidenziare più l'evento storico che non un atto simbolico o un racconto leggendario. Per i cristiani delle origini essi rappresentavano i sapienti per antonomasia, gli eredi della millenaria sapienza orientale che, toccati dalla rivelazione celeste, si sottomettevano al Bambino divino (il profilo storico dei magi-astrologi, eredi dei magusei sasanidi, ossia i sacerdoti della divinità benefica *Ahura Mazda*, è stato ben definito da M. BUSSAGLI, M.G. CHIAPPORI, *I Re Magi. Realtà storica e tradizione magica*, Milano 1985). Il loro status di aristocratici orientali è ad evidenza documentato dai celebri mosaici di S. Maria Maggiore a Roma (IV secolo) e di S. Apollinare Nuovo a Ravenna (VI secolo), in tali scene i magi indossano il berretto frigio e gli *anaxirides*, le caratteristiche brache aderenti del-

la nobiltà della Persia sasanide.

Nella formazione del linguaggio ufficiale dell'arte cristiana essi finirono col prendere compositivamente e semanticamente il ruolo dei barbari che rendevano omaggio agli imperatori romani. I magi divennero così i testimoni pagani della fede cristiana.

In pieno Medio Evo il motivo della Adorazione dei Magi si arricchì di due ulteriori significati: uno legato alla nuova realtà politica caratterizzata dalla frammentazione degli imperi d'Oriente e d'Occidente e dal proliferare di numerosi regni grandi e piccoli, documentava l'omaggio dei potenti della terra al Cristo bambino, fonte della legittimazione del loro potere (motivo dominante nelle rappresentazioni rinascimentali); l'altro, di impronta più marcatamente spirituale, si riconnetteva al dettato evangelico-



Il capitello di *Magister Guilelmus* (Viterbo, sede EPT)

co e identificava nei re orientali, giunti dai loro lontani paesi a Betlemme guidati dalla stella, i precursori delle masse di pellegrini che per tutto il Medio Evo riempiono le strade che raggiungevano i grandi santuari della cristianità.

È in quest'accezione che è da leggere il capitello ritrovato nella chiesa di S. Silvestro: esso si inserisce nel novero delle numerose rappresentazioni del motivo che ornano gli architravi e i capitelli di modeste pievi rurali, chiese abbaziali e cittadine lungo gli itinerari del pellegrinaggio romeo. È, peraltro, da rilevare che la chiesa di S. Silvestro, già documentata nel 1080, sorge in prossimità della via ancora oggi denominata Vicolo dei Pellegrini. Sulla stessa via, sul muro di una casa è ancora ben conservata una "carta lapidaria" databile tra XI-XII secolo, il cui testo documenta la donazione della casa e di alcune rendite da parte di un Guido e della moglie Diletta per farne un ospizio per i pellegrini.

Sul piano stilistico le figure del capitello rispondono ad una espressione plastica ampiamente diffusa nell'ambito della cultura figurativa romanica, segnatamente negli esiti che questa ebbe nella regione che comprende la Toscana, l'Umbria e l'Alto Lazio. Le vesti solcate da fitte e grosse pieghe ammatassate, i volti duramente strutturati dalle massicce forme facciali con le labbra serrate, esprimono l'ascendenza stilistica lombardo-comasca, volendo con ciò intendere un parametro di riferimento culturale, ampiamente testimoniato in zona, e non un'area di provenienza. Maestro Guglielmo denota di essere partecipe di quei fermenti innovativi che segnano l'opera di lapidisti di alta qualità come l'omonimo maestro del pulpito pisano oggi nella cattedrale di Cagliari e di suoi seguaci quali Gruamonte, il *Magister Bonus* che coadiuvato dal fratello Adeodato e da un Maestro Enrico firmò il portale di S. Andrea a Pistoia; o l'affine Biduino attivo in S. Cassiano di Settimo e in S. Salvatore di Lucca. I modi di quest'ultimo segnarono notevolmente la scultura della lucchesia, del volterrano e della Valdelsa (qui tramite l'attività di Maestro Bonamico che firmò i capitelli della pieve di Mensano). Una forte affinità formale con il capitello di S. Silvestro si riscontra nel-



Il capitello di *Magister Guilelmus* (Viterbo, sede EPT)

le sculture che ornano il portale centrale della pieve di S. Maria Maggiore nella vicina Tuscania, afferenti ad una medesima *koinè* culturale.

Nell'episodio scultoreo di Maestro Guglielmo la familiare spontaneità della narrazione, l'immediatezza descrittiva della rappresentazione cui rimangono estranee complesse strutture allegoriche e dottrinarie, preludono già alla visione della verità oggettiva della realtà che sarà propria del Gotico: i magi entrano in scena uno dopo l'altro, il primo, la figura meglio conservata, è già inginocchiato di fronte alla Vergine col Bambino; gli altri due seguono appiedati con lento incedere, colti in atto di togliersi la corona dal capo: nei pressi di quella che deve essere la porta della città, definita da un arco tondo affiancato da una colonna con capitello e da un possente battente con bandelle rilevate, sono stati lasciati i cavalli ancora bardati. Nel greve spessore dei panni e delle figure tutto esprime evidenza naturalistica, solida plasticità.

Il complesso dei sintagmi stilistici e delle coordinate di riferimento formale, portano ad avanzare una colloca-

zione cronologica del manufatto intorno alla metà del XII secolo, una datazione avallata anche dai caratteri paleografici della firma di Guglielmo: maiuscola romanica in cui si coglie una fase di passaggio documentata dalla compresenza nel testo della E di tipo capitale con la E gotica arrotondata di derivazione onciale. Tale testo presenta stringenti affinità con i caratteri dei cartigli portati dai profeti scolpiti sulla fronte della cattedrale del duomo di Cremona da un maestro dell'entourage wiligelmico.

Collocato nel suo quadro storico il piccolo capitello di S. Silvestro acquista particolare importanza sul piano stilistico come testimonianza della evoluzione iconografica che trapassa dal romanico primitivo, legato al simbolismo delle figurazioni mostruose, al naturalismo pre-gotico; sul piano socio-economico come concreto documento delle potenzialità delle grandi arterie di comunicazione, in questo caso i percorsi romei, di veicolare non solo uomini e merci ma anche idee, fermenti culturali d'avanguardia e, forse, maestri che di queste innovazioni erano i propagatori.